

# Aumento demografico e forza lavoro, il caso Umbria

di GIOVANNI RUGGIERO

**D**alle previsioni ai dati ufficiali, l'Umbria conferma il forte arretramento economico conseguente alla crisi che ha investito tutto il Paese. I dati Istat su occupazione ed export nel primo semestre dell'anno fanno indietro di molto le lancette dello sviluppo locale e in tal modo da rendere (...)

(...) altamente improbabile un ritorno nel breve periodo ai livelli pre-crisi. Certo, l'export è condizionato come sempre dal dato dei prodotti siderurgici e dalle vicende Ast - Thyssen Krupp, che hanno fatto segnare dopo la Valle d'Aosta il peggior risultato nazionale nel primo semestre del 2009 (-57,6%). Ma a dar man forte a quel -31,3% nell'interscambio con l'estero dell'Umbria, pesa ora anche il peggior risultato nazionale del nostro settore tessile (-38,1%), punta d'iceberg della condizione di un manifatturiero non più sostenibile. In attesa, poi, di capire quanto incideranno sulla capacità di reddito di questa regione le pseudo riforme della Pubblica amministrazione (dal 1° settembre nella scuola sono spariti 790 posti in organico tra personale docente ed Ata), il mercato del lavoro è tornato a registrare un andamento del tasso di disoccupazione tra i più elevati del Centro-Nord (7%). Ma con una particolarità tutta umbra, che denota la differenza dell'impatto della crisi sulla nostra regione: solo l'Umbria, tra le aree limitrofe e confinanti, assomma un aumento dei disoccupati ad un

incremento di coloro che sono in cerca di occupazione doppiando il dato negativo generale. Per essere più chiari, ad un incremento della popolazione, non cresce la forza lavoro; l'espulsione di manodopera si traduce tutta in nuova disoccupazione. Negli ultimi cinque anni, ad esempio, con un incremento di 50mila residenti solo 17mila sono stati i nuovi posti di lavoro creati (10mila per le donne). In Toscana, nel primo semestre, è cresciuta sì la forza lavoro e il numero dei disoccupati, ma anche l'occupazione (+12mila), così come è avvenuto nel Lazio (+4mila nuovi occupati), nelle Marche (mille), in Emilia Romagna (+5mila). Solo l'Umbria ha registrato un risultato negativo all'interno dell'area centrale (-6mila). Il che pone un problema tutto umbro nella lotta alla disoccupazione.

C'è forse da ripensare ad un accantonamento o accorpamento troppo frettoloso di Agenzie e di Uffici territoriali che in passato avevano ben operato nel contrastare il fenomeno. Ma, c'è sicuramente da ripensare un modello di sviluppo che troppo ruota attorno alla siderurgia nel ternano e ad un tipo di manifatturiero che perde competitività nel perugino. Così come ad un modello di welfare eccessivamente disincentivante. Se si aggiunge che i primi dati sull'andamento dei flussi turistici non sono esaltanti, il quadro congiunturale è completo. L'Umbria ri-

schia di rimanere in ginocchio per diverso tempo a venire. C'è tuttavia da osservare, in uno spaccato tendenzialmente a tinte fosche, "differenziazioni molto accentuate nel tessuto industriale umbro e traiettorie di crescita molto varie". A certificarlo è il Met di Raffaele Brancati, che da pochi giorni ha pubblicato il proprio rapporto annuale, su come sono intervenute le regioni a sostegno del tessuto produttivo locale tra il 2006 e il 2008. Dal Rapporto si evince un cambiamento di rotta o, se si vuole, un riposizionamento degli interventi regionali umbri, che ha però lasciato intatti alcuni limiti di prospettiva (sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e alle micro-imprese in generale). Tra il 2007 e il 2008 l'intervento di sostegno della Regione alle politiche industriali umbre ha, finalmente, dismesso l'abito dell'intervento generalista a pioggia, concentrando risorse sull'aerospaziale, raddoppiando gli interventi a sostegno della Ricerca e dell'Innovazione (ancora tuttavia sotto la media) e della crescita dimensionale. Tale rimodulazione ha colto il favore degli operatori, che solo in un caso su quattro (secondo miglior risultato nazionale) hanno ritenuto tali interventi di nessuna ricaduta. Le aspettative positive delle imprese rappresentano, dunque, il raggio di sole che illumina un quadro congiunturale ancora decisamente negativo.